

## Firenze e Toscana

È a precisa forcella fra i due secoli a Firenze un affresco esemplare per stile, iconografia, ubicazione, committenza e per vicende conservative: il *Giudizio universale* iniziato nel gennaio 1499 da Fra' Bartolomeo e terminato nel marzo 1501 da Mariotto Albertinelli. Esso inaugura una stagione di pittura murale di eccezionale vitalità, se pur funestata da perdite e da «non finiti», tale da giustificare l'entusiasmo del Vasari per tale tecnica. «Di tutti gli altri modi, che i pittori facciano, il dipingere in muro è più maestrevole e bello...Vuole...una mano destra, risoluta e veloce, ma sopra tutto un giudizio saldo ed intiero... [è] il più virile, più sicuro, più risoluto e durabile di tutti gli altri modi; e quello che, nello stare fatto, di continuo acquista di bellezza e di unione».

Nel 1501 lo spregiudicato e «antiquario» Filippino non aveva ancora terminato l'eccentrica decorazione della cappella Strozzi in Santa Maria Novella e facevano tuttora scuola gli affreschi fatti nella medesima chiesa fra il 1485 e il '90 da Domenico Ghirlandaio e dai suoi molti aiutanti, fra i quali era il futuro protagonista dell'arte cinquecentesca, il tredicenne Michelangelo Buonarroti. Ivi fra le storie della Vergine e del Battista disinvoltamente popolate da personaggi dell'ultima Firenze laurenziana, la scritta forse dettata dal Poliziano suonava suggello di un'epoca: AN. MCCCCLXXXX QUO PULCHERRIMA CIVITAS OPIBUS VICTORIIS ARTIBUS AEDIFICIISQUE NOBILIS COPIA SALUBRITATE PACE PERFRUEBATUR. Una sorta di età dell'oro, certo più vagheggiata che reale. I tempi erano comunque mutati in peggio dopo la morte del Magnifico, con la pericolosa calata di Carlo VIII e la tumultuosa cacciata dei Medici nel '94, la sempre più sconvolgente predicazione del Savonarola e il suo supplizio nel '98, torbidi e ribellioni nelle città vicine, da Pistoia ad Arezzo a Pisa. Solo dopo il 1502, con Pier Soderini Gonfaloniere a vita e con la morte dei sempre minacciosi Piero de' Medici e papa Borgia, si prospetterà una relativa stabilità per la repubblica, che avrà buoni effetti anche nel campo delle arti.

Ma quando nel gennaio del 1499 l'allora Baccio della Porta ebbe l'incarico da Gerozzo Dini, «commesso» dell'ospedale di Santa Maria Nuova, di affrescare sotto il portico delle Ossa del medesimo ospedale, sopra la sepoltura della madre Venna degli Agli, il *Giudizio universale*, l'inquietudine generale era al massimo. Ne è un segno il tema escatologico scelto dal committente – fin troppo per una tomba privata –, che era savonaroliano e che espressamente volle venissero inserite nella scena le figure dei profeti Enoch ed Elia, in genere associati al concetto di falsa testimonianza, proprio come allusione al calunniato Savonarola. E turbato era il «piagnone» Baccio che nel luglio del 1500, avendo già eseguito i molti disegni preparatori (ce ne restano una sessantina) e il cartone definitivo ed avendo dipinto almeno tutta la parte superiore dell'affresco, si ritirò dal mondo e si fece frate domenicano nel convento di San Marco, col nome appunto di